

## **Mi chiamo Bersani, risolvo problemi**

*Intervista a Pier Luigi Bersani di Tommaso Labate*

Gli avversari l'hanno etichettato come il candidato del fronte "nostalgico". E Pier Luigi Bersani, durante il forum con la redazione del Riformista, ha rovesciato l'accusa. Presentando il partito che sarà, se sarà, con la sua elezione a leader del Pd. Dal "ruolo" che avranno D'Alema&Veltroni alla promozione dei giovani, passando dalla riforma dello strumento delle primarie. L'obiettivo? «Tra vent'anni, quando le nuove generazioni ci chiederanno da dove arriva il Pd, cosa gli rispondiamo? Che è nato da Ds e Margherita? Suvvia, non scherziamo... Io ho chiare quali devono essere le radici culturali: quelle socialiste e quelle cattolico popolari. Qualcuno pensa che sia un'idea ottocentesca? Stupidaggini. Voglio un partito che sia a sinistra, democratico e liberale. Che dia vita a una nuova coalizione». E le alleanze? «Ecco, io non ho cancellato dal mio vocabolario la "vocazione maggioritaria"- risponde Bersani - : va messo in piedi un progetto completo, senza trattini, anche perché non voglio appaltare pezzi di programma a nessuno. Servono alleanze larghe, democratiche e "di progresso". Cominciamo a costruire una politica comune delle opposizioni». E aggiunge: «Tutte queste cose non sono mica in contraddizione con l'idea di far crescere il Pd, anzi. L'esperienza insegna che se tieni aperte le canalette, l'acqua ti arriva. Se invece le tieni chiuse, più semplicemente, no».

Le primarie e il «rischio Storace». «L'avrete notato, no? Io insisto molto sul profilo dell'identità. Credo che un partito sia uno strumento e che la sua missione sia fuori di lui. Per questo credo che non possiamo correre il rischio di fare del Pd un campo di forze che finisce per perdere di vista la sua missione», spiega Bersani. E i tanti rischi delle primarie per l'elezione del leader aperte a tutti, comprese a Francesco Storace, che il 25 ottobre andrà a votare proprio per lui? L'ex ministro risponde: «Questa specie di distanza antropologica che abbiamo creato tra "elettori" e "iscritti" ha seminato solo guai. Durante l'ultima campagna elettorale, una signora anziana, non un'iscritta ma un'elettrice, mi ha chiesto: "Perché vi si vede in giro soltanto quando avete bisogno del voto?". Il paradosso, fin qui, è stato proprio questo: prima abbiamo chiamato a raccolta gli elettori, poi li abbiamo liquidati con tanti saluti. Oggi torniamo a convocarli, senza neanche chiedergli la carta d'identità...». Morale? «Questo tipo di percorso comporta molti rischi - incalza il candidato -. Lo dimostrano anche le parole di Storace, al quale rispondo con un messaggio chiaro e semplice: A.A.A. astenersi perditempo. Un partito non può non essere prima di tutto una comunità». L'ex ministro dello Sviluppo economico ha già nel cassetto la bozza per la modifica delle primarie: «Se il partito deciderà per le primarie del segretario, comunque non potranno più svolgersi senza un albo degli elettori certificato. Nei congressi va utilizzato un sistema misto, in cui le tessere conterranno per il 50 per cento o giù di lì. L'altro 50 verrà determinato dal numero dei voti presi dal Pd in ogni singola città». Già, le tessere. L'ex ministro dello Sviluppo economico spiega che alla fine saranno «800mila circa».

Io non faccio parte della macchina organizzativa del Pd per cui spero - aggiunge - che siano tutte controllate e certificate. E spero che su questo argomento si possa finalmente arrivare a sdrammatizzare».

D'Alema e Veltroni. Prima che le assise iniziassero, in molti avevano previsto l'ennesimo "D'Alema versus Veltroni", stavolta per interposta persona. Domanda: se Bersani dovesse vincere il congresso, che ne sarà di "Massimo" ma soprattutto di "Walter", che è schierato contro di lui. L'ex ministro risponde: «L'ho detto presentando la mia candidatura: sono il candidato di nessuno che pensa ci sia bisogno di tutti. Adesso però aggiungo un'altra cosa. Se toccherà a me guidare il Pd non

permetterò che nes-su-no (scandisce, ndr) di quelli che ci hanno portato fino a qui venga sfregiato da chicchessia. La “ditta” - continua Bersani - non si piccona. Ci deve essere rispetto per tutti».

La promozione dei “nuovi”. L'ex ministro giura che risponderà coi fatti «alla polemica balorda che c'è stata a proposito del nuovo-vecchio». E annuncia: «Dobbiamo passare sempre più compiti nelle mani della nuova generazione che è già in campo. Penso ai tanti ragazzi che sono impegnati sul territorio, ai nostri giovani amministratori locali. Il compito della mia generazione sarà quello di lanciarli in pista ma anche di proteggerli. Dobbiamo capire tutti che la ruota adesso deve girare». Gli si obietta che anche Franceschini, nel creare a febbraio il gruppo dirigente nazionale, ha dato vita a una segreteria piena di facce nuove, di cui però si son subito perse le tracce. «A me - replica Bersani - non piacciono le mosse puramente simboliche. Per questo non ne farò. Al Pd serve un meccanismo meritocratico per la selezione della classe dirigente. Soltanto così garantiremo il passaggio di consegne ai giovani. Io ho già deciso: se vincerò io, ogni organismo verrà formato per la metà da componenti espressi dai livelli territoriali di base. Questo è il modo di mandare avanti chi davvero si forma alla politica».

Bassolino, Loiero&co. In un dibattito congressuale che finora non ha brillato per fair play, a Bersani è stato chiesto conto di alcuni suoi sponsor. Della serie: “Come fai a rinnovare se hai con te Bassolino e Loiero?”, è stata l'accusa che gli è stata mossa, negli ultimi giorni, da molti sostenitori di Franceschini. L'ex ministro risponde così, senza pensarci: «Vedete, finora io non ho mai detto nulla contro nessuno. Però non posso stare zitto di fronte ad attacchi che distorcono la realtà dei fatti. Tra l'altro, tanto per parlare di chi c'era prima, gli ex segretari di Ds e Margherita sostengono tutti Franceschini...». E Bassolino? E Loiero? «In questi due anni non si può certo imputare a me un mancato rinnovamento. E comunque sia lo ripeto: non sottovaluto l'esigenza, e lo dimostrerò, mandare avanti la nuova generazione. Ma lo voglio dire con chiarezza: questo processo non può essere creato con gli ostracismi. Una cosa è certa: tutti devono capire che la ruota deve girare».

Nostalgico? Comunista? Emiliano?. Eppure, mentre Bersani è atteso alla prova dei fatti, le etichette si sprecano. “Nostalgico”. «Non lo sono affatto e rifiuto questa etichetta. Certo, non sono un amante delle chiacchierate vuote sull'innovazione e magari faccio tesoro della memoria. Ma voi lo sapete che sono diventato presidente dell'Emilia Romagna dopo un accesissimo dibattito in cui criticai il concetto di “modello emiliano”? E io sarei un nostalgico?». Altro giro, altra etichetta: “comunista”. Bersani prima ricorda il suo antico pallino «sulle tradizioni socialista e cattolico-popolare». Poi la butta sul ridere, evocando (senza citarlo) un famoso adagio veltroniano: «Oh, non sto mica qui a dire che non sono mai stato nel Pci, s'intende». L'ultima etichetta è geografica: “troppo emiliano”. «L'Emilia non ha mai espresso nessun segretario di Pci-Pds-Ds. Ma la cosa che mi ha fatto tremare in passato è stata un'altra. Quando divenni ministro per la prima volta, seppi che nessun emiliano aveva mai ricoperto un incarico di governo prima di me. E visto che per entrare nell'esecutivo doveti dimettermi dalla giunta, ci pensai per giorni e giorni: “E se faccio brutta figura?”».

«Nessun patto, nessun accrocchio».

Come si risveglierà il partito dopo il congresso? Ci saranno una maggioranza e una minoranza? E i patti tra i due fronti principali, di cui danno conto le classiche voci di corridoio? Bersani, sul punto, è netto: «Ovvio, usciremo dal congresso con una maggioranza e una minoranza. Io conosco me stesso e so già da ora che se devo promuovere un giovane bravo, non andrò a vedere se ha sostenuto Franceschini oppure no. Ma una cosa è certa: non mi sono mai piaciuti i “grandi patti” che annacquano le sfide franche e non sono proprio il tipo da “accrocchi”». Proprio un “accrocchio” avrebbe potuto fermare le lancette del congresso e rinviarlo all'anno dopo: la determinazione di Bersani l'ha impedito. Quando risente la storia di un mese fa, l'ex ministro s'abbandona a un sorriso che la dice lunga: «Lo so, l'ho sentita anch'io questa storia. In ogni caso, ho ribadito in ogni occasione che non avevo alcuna intenzione di fermarmi. E visto che ho fiutato l'aria di una scissione silenziosa, visto che ho capito che molti dei nostri ci stavano per abbandonare, ho preferito dirlo con nettezza che non mi sarei mai fermato».

Idv, Udc e la coalizione che verrà. Nonostante ripeta che «non è detto che il segretario del Pd sia il candidato premier», Bersani ragiona come se avesse già in testa un suo schema: «Un progetto completo, di sinistra e liberale, senza trattini». La start-up? «Dobbiamo mettere in cantiere delle proposte istituzionali ed elettorali partendo da un ragionamento che va fatto col resto delle opposizioni.

Al contrario di quanto si è fatto tempo fa, non è che se ho un'idea di riforma vado a dirla per primo a Berlusconi». Nell'ottica bersaniana, quel cantiere sarà il cemento della nuova alternativa al Cavaliere. «Iniziando proprio dalla costruzione per le alleanze alle prossime regionali», spiega il candidato alla segreteria del Pd. Riguardo a Casini, che ha già negato l'ingresso dell'Udc in un nuovo centrosinistra, Bersani spiega: «Il primo passo è difficile per chiunque, serve tranquillità strategica. Vedete, tutti i partiti dell'opposizione devono essere preoccupati della curvatura populistica che può prendere la legislatura. Non solo: siamo di fronte all'acuirsi di una crisi economica e sociale. Il nervosismo che c'è nella maggioranza non dipende tanto dalle veline del premier ma dall'incombere di un grande problema di finanza pubblica. La fine dell'avanzo primario è la bandierina che lo segnala...». Viste le premesse, l'ex ministro dice che «la sperimentazione dell'alternativa a Berlusconi va iniziata subito». Dunque «alleanze larghe, democratiche, “di progresso”».

E il cordone ombelicale che lega ancora il Pd a Di Pietro? Così Bersani: «Io rimango esterrefatto quando vedo Di Pietro che attacca il presidente della Repubblica e lo denuncio pure pubblicamente. È chiaro che noi e l'Italia dei valori abbiamo un modo diverso di fare opposizione. Ma più che l'ex pm, mi preoccupa il pezzo di paese che ragiona in quel modo lì. La vera “vocazione maggioritaria” è ingrandirsi al punto di intercettarlo, non annunciare la rottura di un'alleanza».

Le regionali. Il cantiere deve essere sperimentato alle regionali. Bersani sarebbe pronto a cedere qualche presidenza a Casini? «Mah», risponde lui, «per questo tipo di discussioni bisogna sentire il territorio». Primarie sempre, anche nel caso in cui il governatore del Pd uscente (tipo Loiero o Marrazzo...) sia solo al primo mandato? «Sì», risponde secco l'ex ministro. «Le primarie vanno fatte anche in questo caso. Io la penso così».

I rapporti con la Lega. «Sono sostenitore di un bipolarismo con caratteri “plurali”. Non mi piacciono le sigle definitive, tipo “centrosinistra stretto” oppure “largo”», spiega Bersani. Che però torna a segnalare la certezza che «il centrodestra, da qui in avanti, avrà problemi molto seri». Domanda: se guiderà il principale partito di centrosinistra, cercherà di “pescare” forze anche dall'attuale centrodestra? Risposta: «Io non credo alla differenza antropologica tra destra e sinistra. E credo inoltre che sia necessario aprire anche a forze sociali che oggi stanno di là». E il dialogo con la Lega? Bersani la mette così: «I rapporti con la Lega vanno posti in termini concorrenziali più attivi. Non possiamo mica pensare che loro siano quelli con l'elmetto in testa perché non è così. Morale? Dobbiamo innanzitutto riconoscerli e non snobbarli». E ancora, sempre sulle camicie verdi: «È vero che, rondate a parte, non hanno inventato mai nulla. Ma anche noi, non possiamo stare fermi alle nostre grandi invenzioni degli anni Settanta. Il mutuo riconoscimento con la Lega sarebbe già un passo avanti perché tra di noi ci sia una concorrenza nazionale...».

E l'armonizzazione Nord-Sud, che sta tormentando i sonni di Berlusconi? «Su questo, mi creda, noi siamo avanti mille miglia rispetto a loro. Certo, non è facile arrivare a un equilibrio tra Settentrione e Meridione. Ma non è impossibile. Pensate, ad esempio, a un credito d'imposta automatico rispetto a una legge come la 488. O al fatto che se fai la riforma del commercio o delle parafarmacie, la cosa piace al Nord ma dà più effetti al Sud. Oppure ai meccanismi premiali per le realtà del Mezzogiorno che raggiungono un certo livello nei singoli servizi».

«Non m'appassiona la Rai». Bersani sorride quando gli si fa notare che sembra più uomo di governo che di partito. Parla più agevolmente di contratto di lavoro («Non esattamente la proposta Ichino, ma sì a un processo di unificazione dei contratti») e riforma delle pensioni («Lavoriamo pure a un meccanismo graduale e volontario che porti all'innalzamento dell'età pensionabile, però pensiamo anche al livello delle pensioni da qui a vent'anni») che di nomine Rai. «Non m'appassiona la Rai», dice sorridendo. «Le nomine? Non le ho mai cercate. Per quel che è possibile, cerco sempre

di starne alla larga. Certo, anche quelle vanno fatte. Ma una nomina è buona se quello che hai nominato poi non lo senti più...».

L'ipotesi governissimo. L'ex ministro dello Sviluppo economico sembra pronto a ogni evenienza. «Il centrodestra sta per entrare in seria difficoltà», ripete. E se capitasse l'ipotesi governissimo? «Non dimentichiamoci che di là c'è un signore che si chiama Silvio Berlusconi. E non mi sembra proprio il tipo di persona che organizzerebbe una grande cerimonia per salutare tutti e farsi da parte serenamente». Quanto al sexgate, Bersani non sembra appassionarsene più di tanto. «Queste vicende hanno dato un colpo non banale alla nostra credibilità internazionale. Ma un partito non è un'autorità morale. Certo, noi abbiamo l'obbligo di chiedere serietà e sobrietà. Le valutazioni morali spettano ad altri».